

Relazione delle foranie dell'Area Centro della diocesi

Ci troviamo alla conclusione del terzo anno di formazione per operatori Caritas, durante il quale gli addetti Caritas sono stati accompagnati in un percorso di orientamento dal quale hanno appreso un comune stile da utilizzare negli incontri nei Centri di Ascolto. Stile che ha reso tutti capaci di comunicare, accogliere, rispettare ed interessarsi dei problemi del prossimo usando per l'ascolto la voce del cuore. Nei casi simulati durante i laboratori è stata sottolineata l'importanza di "scoprire" le origini che stanno alla base della difficoltà presentata dalla persona, problematiche che spesso non emergono al primo colloquio in quanto molte volte interessano la sfera personale, ma senza la conoscenza della quale non si può mettere in atto alcuna azione di sostegno.

A questo risultato si è arrivati lavorando insieme, mettendo in comune le esperienze maturate nelle varie attività caritatevoli delle parrocchie. Si è constatato, nel primo laboratorio effettuato quest'anno, che il sistema di affrontare il caso in modo approssimativo come si faceva nel passato è stata superato da un comune modo di operare e di agire, nel fare le domande mirate e nel ricercare la soluzione.

Questo primo traguardo ha posto le basi per permettere di alzare lo sguardo dalle nostre problematiche organizzative e di vedere quello che succede attorno a noi con gli occhi critici del "buon samaritano". Abbiamo ascoltato le testimonianze di alcuni volontari Caritas di Lampedusa che ci hanno trasmesso le esperienze vissute durante lo sbarco e l'accoglienza di migliaia di immigrati. Dalle loro immagini degli sbarchi abbiamo riconosciuto gli stessi volti che vediamo nelle nostre strutture, volti che sono fuggiti dalla miseria, dalla guerra e dalla fame, che hanno abbandonato i propri cari per affrontare un viaggio nell'ignoto, spesso lastricato di difficoltà, malvagità e sfruttamento, ma anche dalla generosa accoglienza di chi prima in mezzo al mare e poi nell'isola di Lampedusa li ha saputi accogliere come persone umane. Ora queste persone sono in mezzo a noi, piene di speranza e con il desiderio di rifarsi una nuova vita, il loro destino dipende anche dalla capacità delle nostre comunità di saperli accogliere come fratelli che camminano insieme a noi.

In questo percorso formativo abbiamo scoperto la forza del trovarsi insieme e la necessità di continuare sulla strada della formazione intrapresa, per acquisire quelle nuove conoscenze indispensabili per affrontare le difficoltà del futuro, legate alla crisi economica che stiamo vivendo.

La mancanza di lavoro, la riduzione dei redditi possono portare a trovare facile rifugio nelle varie dipendenze o addirittura possono far venir meno la speranza del vivere, e queste per noi potrebbero esse le nuove sfide da affrontare ed il nostro compito è quello di non farci trovare impreparati.

Durante lo svolgimento del percorso formativo è emerso anche un aspetto meno apparente, ma non per questo meno importante: una maturazione spirituale.

Ovvero, il continuo impegno nell'ascolto e nel ricercare possibili soluzioni a favore dei fratelli bisognosi, nell'esercitare la carità nel nome del Signore, come esorta San Paolo apostolo nella prima lettera ai Corinzi "*e tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù...*" (1Cor 13, 1-13), ci ha spinto a cominciare ad imparare ad amare, a non guardare più solo alle nostre necessità, ma a farsi carico anche di quelle del prossimo.

Amare il prossimo non è una cosa spontanea, ma rappresenta una lenta e faticosa conquista che si realizza passo dopo passo, in una continua crescita interiore, in cui la nostra vecchia personalità, con tutto il suo bagaglio di difetti e di egoismi, lascia un po' alla volta il posto ad una nuova creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

L'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (cap.5, v.5), ci fa capire che questa trasformazione avviene solo tramite un grande dono che viene da Dio, infatti scrive: "*che l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*".

Il contatto con le persone bisognose degli addetti Caritas deve far riflettere le comunità parrocchiali, deve portarle a guardare dentro, a verificare le proprie scelte, a capire cosa succede nella società e rispondere con il cuore. Le storie personali di tante persone che si rivolgono a noi ci rivestono della responsabilità di sollevare nuove questioni culturali, di esprimere dei sentimenti talvolta diversi dal pensare comune.

Come animatori Caritas siamo chiamati infatti ad educare la comunità a mettere al centro della pastorale i poveri, proponendoci negli ambiti della catechesi e della liturgia, con le nostre esperienze e modalità di realizzazione della pedagogia del fare nei confronti dei poveri di casa nostra.

Per questo si possono scegliere momenti forti, quali l'Avvento e la Quaresima, o durante la preparazione ai sacramenti per coinvolgere la catechesi e coniugare l'aspetto cognitivo-istruttivo della catechesi con quello della testimonianza concreta della Carità. Ciò al fine di arrivare ad una pastorale dove l'annuncio della Parola sia pregno di annuncio della Carità. In questo modo si tende a "contagiare" la comunità cristiana andando oltre il gruppo Caritas, per procedere assieme agli altri soggetti verso itinerari educativi comuni.

Si scopre così che nella carità è più quello che si riceve come dono proveniente da Dio, che quello che si dà in tempo, disponibilità e risorse.

Non ci resta che far tesoro di quanto ricevuto e di continuare ad impegnarci ad operare nella vigna con tanta buona volontà, certi che il Signore saprà educare le nostre menti e i nostri cuori con la Sua Grazia e la Sua Parola.